

Orizzonti metodologici della ricerca sulla letteratura per l'infanzia in Italia

Methodological horizons of research on children's literature in Italy

Sabrina Fava

Full Professor of History of Education | Department of Education | Catholic University of the Sacred Heart, Milan (Italy) | sabrina.fava@unicatt.it

abstract

The epistemological status of children's literature, which is characterised by complexity and social and literary issues, calls for a critical approach to suitable and extensive research tools that enable the study of the discipline in its historical-educational complexity, balancing literary focus and the media.

In Italy, the multi-factorial historiographical approach has developed new fields of investigation and contributed to making children's literature the focus of cultural debate in the strict sense of the term, as witnessed by research on literary texts and on children readers in the past. This paper wishes to explore the methodological approach in the context of the study of children's magazines. Through these, it is possible to pursue a different method of studying literary texts by means of a critical comparison between magazine and volume publications, and to discover idiographic knowledge about the reader education processes that children's magazines promoted.

Keywords: Children's literature, History of education, Children's magazines, Young readers, Literary text

Lo statuto disciplinare della letteratura per l'infanzia, caratterizzato dalla complessità, invita a interrogarsi attorno a idonei strumenti di ricerca che permettano di attraversare la disciplina nella sua complessità storico-educativa nell'equilibrato rimando all'asse letterario e alla pluralità dei prolungamenti massmediologici. In Italia l'approccio storiografico plurifattoriale ha aperto nuovi scenari di indagine in grado di riportare la letteratura per l'infanzia all'interno del dibattito culturale, di promuovere indagini sulla letterarietà dei testi e attorno all'identità dei lettori bambini nel corso del tempo. Si intende indagare l'approccio metodologico nell'ambito della pubblicistica per ragazzi poiché si ritiene che esso consenta di attivare un processo di revisione nella ricostruzione storica della letterarietà dei testi tra anticipazioni su rivista e riprese in volume e un processo di conoscenza idiografica sui lettori e sui processi di educazione alla lettura che le riviste hanno promosso.

Parole chiave: Letteratura per l'infanzia, Storia dell'educazione, Riviste per ragazzi, Lettori bambini, Testo letterario

1. Introduzione

L'ambito d'indagine della letteratura per l'infanzia si qualifica dal punto di vista fondativo per la sua natura interdisciplinare complessa ed eminentemente problematica (Beseghi, 2011, p. 59). In essa infatti si registra la messa in dialogo di saperi disciplinari diversi ma coesenziali a tracciarne uno statuto epistemologico aperto.

Sapere ritenuto tradizionalmente dicotomico per il peso della pregiudiziale crociana nella presunta inconciliabilità tra letteratura e pedagogia (Croce, 1905), ha superato solo in tempi recenti l'ingabbiata emarginazione culturale che ne è provenuta avvalendosi di un approccio storiografico plurifattoriale che ha saputo cogliere le risorse fondamentali di ricerca e di delineazione del campo d'indagine nel dialogo tra l'indagine storico-educativa, letteraria, delle arti figurative e degli studi comunicazionali (Fava, 2019).

Di certo la dimensione letteraria per la sua natura creativa, divergente, dalle infinite sfaccettature combinatorie, è responsabile di un'apparente inafferrabilità classificatoria e definitoria. Recenti studi utilizzano l'immagine metaforica del "*monstrum* policefalo" (Barsotti, Cantatore, 2019, p. 15) per dare l'idea di un settore dove coesistono, senza elidersi reciprocamente, possibilità di separazione e mescolamento, contrazioni e dilatazioni, destrutturazioni e ristrutturazioni degli spazi di indagine. D'altra parte la stessa origine etimologica del termine *monstrum* racchiude, accanto alla più comune accezione negativa, il significato positivo di prodigio, di fenomeno eccezionale. Non vi è l'intenzione di esporre la disciplina a una pericolosa fatalità fenomenologica, quanto semmai di richiamare l'attenzione sulla caratteristica dell'eccedenza di significato (Lollo, 2003) che la connotazione letteraria porta con sé e di conseguenza il motivo della sua impossibilità nel lasciarsi piegare entro rigidi schematismi d'indagine.

2. Centralità letteraria, valenze storico-educative e prolungamenti mass-mediali

La vera sfida ermeneutica consiste nel non eludere la dimensione letteraria degli studi ma, anzi, nel porla al centro della riflessione, poiché da essa si innerva la complessa articolazione dell'ambito scientifico. Nel testo lette-

rario vive la sintesi tra la forma estetica, ovvero l'originalità delle scelte stilistiche, e il contenuto da intendersi pur sempre come finzione rappresentativa del mondo. Un testo in prosa o in poesia non può dirsi letterario se non ottempera a entrambe le condizioni esponendolo a derive di esercizio retorico oppure a malcelati contenutismi didascalici che prestano il fianco a facili autoreferenzialità persuasive o a funzionalizzazioni strumentali. Da un lato la bellezza della parola può essere infatti ammaliatrice e persuasiva, ma se in qualche misura non risponde all'asse valoriale e di significato, esiste il rischio che, come il collodiano "omino di burro" (Collodi, 1883, p. 171), possa irretire il lettore condizionandone in modo subdolo pensieri e scelte poiché elude la libera accettazione individuale. Dall'altro lato la polarizzazione esclusiva sul contenuto rischia di focalizzare l'attenzione attorno a modalità prescrittive e didascaliche esponendo il testo ad essere usato in maniera funzionale ad altri scopi e non innanzitutto ad essere accolto e amato per la propria originalità. L'utilizzo strumentale per fini primariamente didattici o ancor peggio ideologici non sempre rispetta la specificità del testo curvandone i significati ed estrapolandoli più o meno arbitrariamente dal loro contesto originario.

Accettare il rischio di porre al centro il testo letterario, se da un lato risulta operazione sfuggente a un perimetro definitorio, dall'altro lato permette di cercare un bilanciamento tra contenuto e forma dalla cui sinergia scaturisce il messaggio educativo del testo. Le valenze educative non sono infatti individuabili banalmente nell'intreccio narrativo ma molto di più nel modo in cui sono espresse, nelle sfumature linguistiche, nelle costruzioni sintattiche cesellate, nelle figure retoriche che velano e svelano mondi sotterranei, sfuggenti, icastici e dunque di grande impatto comunicativo sul lettore. Da qui dunque la peculiarità educativa del testo letterario che, nella propria natura di suggerire e non dire, di rappresentare e di non descrivere o prescrivere, di evocare e di non ordinare, promuove un modo peculiare e unico nel porsi in relazione con il lettore. Nella corretta coesistenzialità di contenuto e di forma, il testo letterario custodisce un'eccedenza di senso ovvero, se interrogato, mostra i molti significati riposti tra le proprie pieghe che il lettore può leggere, nel senso etimologico di raccogliere ovvero di cogliere e di scegliere. È dunque salvaguardato un incontro di libertà che rende potenzialmente fragile e ricca al tempo stesso la relazione tra testo e lettore (Lollo, 2000, pp. 421-422). Vi è la libertà dell'opera (e così pure dell'atto creativo del suo autore) che mette a disposizione una ricchezza costitutiva e la libertà del lettore che

liberamente si può inoltrare nei boschi narrativi del testo per penetrarne i plurimi significati e valori. Se la ricchezza consiste nel poter attivare spazi non conclusi di conoscenza, la fragilità riguarda la capacità di penetrare i messaggi impliciti e l'esistenza di infinite variabili legate alla scelta e alla volontà di cercare nel testo orizzonti di verità. Da tale nucleo fondativo si innervano le molteplici sfaccettature disciplinari e la definizione polimorfa dei confini disciplinari.

L'attraversamento del testo letterario si pone innanzitutto al servizio dell'educazione nel proprio svolgersi tra passato e presente e nel proprio ruolo proattivo nell'anticipare scenari futuri. Non solo l'indagine storico-educativa permette di ricostruire gli sviluppi della letteratura per l'infanzia negli snodi temporali e nei diversi contesti territoriali evidenziando le dinamiche culturali, le avanguardie letterarie e artistiche, ma nel processo ricostruttivo si tratteggiano le tendenze di cambiamento nel modo di intendere l'infanzia e il mondo educativo, scoprendo molto spesso che il linguaggio letterario tramite la metafora prefigura orizzonti di significato che solo in momenti successivi entrano a far parte di argomentazioni pedagogiche articolate in modo sistematico. Per tale motivazione un percorso d'indagine che si spinge in modo esclusivo nel pur pregevole ambito della descrizione del panorama letterario e nella costruzione di repertori delle opere pubblicate, offre una fotografia dall'esterno ma, non scalfendo il tessuto del testo letterario, rischia di non poterne cogliere la reale ricchezza costitutiva e la sua effettiva visione della realtà. L'indagine plurifattoriale (Chiosso, 2003; 2008; 2013) ha invece aperto nuovi percorsi metodologici della ricerca identificando le connessioni tra prospettiva storico-educativa e letteraria e la relativa contestualizzazione nel più vasto ambito della cultura in un dato tempo storico. Dall'emarginazione disciplinare della letteratura per l'infanzia, poiché studiata per lo più nell'ambito della manualistica per la formazione magistrale dei maestri (Lollo, 2003) e poiché affrontata nell'ambito della promozione editoriale, ma pur sempre relegata in uno spazio ancillare rispetto alla letteratura per adulti, si è giunti ad affrancarla da stereotipi culturali grazie a una metodologia d'indagine che lavora lungo il binario delle connessioni, delle osmosi tra discipline diverse, delle contaminazioni tra espressioni artistiche differenti (Beseghi, 2002, pp. 80-83) nella convinzione che lo spessore e le potenzialità del settore letterario per l'infanzia derivino proprio dal suo essere permeabile rispetto a quanto la circonda e in grado di permeare di sé quanto non le appartiene direttamente.

In questo scenario di precisazione delle dimensioni disciplinari in dialogo, ma allo stesso tempo di allargamento delle prospettive di ricerca, è andato sviluppandosi il campo di studio delle riviste per ragazzi che si sta rivelando di grande interesse per i frutti ottenuti e anche perché consente di mettere a fuoco un orizzonte metodologico articolato e innovativo.

3. La pubblicistica per ragazzi tra storia dell'educazione ed editoria

L'ambito della pubblicistica per l'infanzia è ancora poco esplorato, sebbene si tratti di una fonte primaria assai ricca.

Problemi legati alla conservazione di intere collezioni e la fisionomia della rivista in quanto tale, dall'impatto dispersivo, poiché disseminata in una molteplicità di fascicoli, hanno contribuito a lasciare in secondo piano tale realtà culturale.

Muovendo le indagini lungo l'asse storico-educativo e letterario, si sono posti al centro gli scavi archivistico-editoriali in dialogo con lo spoglio delle riviste (Carli, 2007; Ascenzi, Di Felice, Tumino, 2008; Fava, 2009; Meda, 2013; Fava, 2015). Non solo infatti è necessario ricostruire la fisionomia dei giornali per ragazzi a partire dai piani editoriali, dalla struttura dei fascicoli, dalla tipologia di articoli e dalla varietà degli autori, ma è importante indagare le motivazioni editoriali, le scelte operate dai direttori, il dialogo tra redazione e autori. Tutto ciò può emergere dallo scavo archivistico orientato sia a individuare dati quantitativi di tiratura, foliazione e di natura contrattuale, sia a rintracciare carteggi con autori e illustratori, i quali spesso affidarono alle loro lettere la comunicazione di progetti, motivazioni, contrasti e delusioni di attività creative senz'altro non lineari nel loro svolgimento temporale. La storia delle riviste può essere dunque letta dall'interno in relazione ai processi culturali che ne hanno decretato lo sviluppo, i cambiamenti, le flessioni o l'esaurirsi delle proposte. Le riviste si possono definire dei sistemi aperti poiché esse sono in continua relazione con il mondo esterno secondo diversi livelli che vanno dalle interazioni con il dibattito culturale, politico e sociale di cui filtrano valori e scelte e su queste orientano le proposte letterarie per i ragazzi, fino a interessare il dialogo diretto con i giovani lettori che in modo via via crescente nel corso del Novecento si qualifica per forti caratteristiche di reciprocità. I periodici diventano infatti piazze virtuali dove la proposta autoriale e redazionale incontra i lettori reali che ricevono ma nel

contempo propongono ed esprimono il loro mondo interiore e la visione idealizzata di progetti di vita futuri (Fava, 2015, pp. 99-148). Questo dinamismo, specie a partire dal primo Novecento, ha consentito ai lettori di essere sempre più partecipi alla vita delle riviste permettendo di differenziare tale pratica di lettura rispetto a quella più tradizionale delle opere in volume. Le parole di una giovane lettrice del *Passerotto*, che si firmava Menta Piperita, sono a tal proposito illuminanti. Durante l'età giolittiana, in anni quindi di fermenti letterari vociani e futuristi, la ragazza sintetizzava il suo pensiero dicendo: "Un libro si legge ma con un giornale si vive", (Fava, 2018a, p. 205). C'è dunque l'idea del dibattito vivo, dell'incontro di voci diverse che le riviste riuscivano ad assicurare offrendo ai ragazzi anche la possibilità di incidere su alcune scelte editoriali. Risulta quindi mutata la fisionomia del lettore che ha modo di esprimere intraprendenza ideativa nel chiedere, ad esempio, letture interessanti per il genere femminile in via di emancipazione (Fava, 2018b, p. 843); creatività letteraria e artistica nel proporre testi e disegni per sezioni delle riviste, come le rubriche o pubblicazioni apposite sul *Passerotto*; partecipazione a concorsi enigmistici come quelli sul *Collodi*, sul *Giornalino della Domenica* o sul *Corriere dei Piccoli*; forme di associazionismo giovanile con anche finalità di educazione politica, come la "Confederazione del Girotondo" ideata da Vamba, oppure con scopi solidaristici e culturali come il progetto delle "Bibliotechine per le scuole rurali" nato sul *Corriere dei Piccoli* (Fava, 2015, pp. 27-45).

Nel qualificarsi come sistemi aperti non solo le riviste hanno consentito relazioni dialogiche ed educative centrifughe o centripete tra redazione e lettori e viceversa, ma hanno favorito anche amicizie tra lettori stessi mostrando dunque che i legami tra pari, pur originandosi tra le colonne di carta, travalicavano quei confini virtuali per divenire rapporti epistolari coltivati singolarmente, a volte amicizie e scelte elettive che si sono consolidate nel tempo. Si pensi ai molti legami tra lettori del *Giornalino della Domenica*, alcuni dei quali come quello tra Mario Calvitti e Annamaria Sapignoli si sono evoluti nella condivisione del progetto di vita confluito nel matrimonio (Calvitti, 2011, p. 410) o ancora l'affettuosa e fedele amicizia di una vita, nata tra Marianna Montale e Ida Zambaldi nella lettura del *Collodi* e poi nella comune partecipazione al "Bollettino per le bibliotechine rurali" di Zia Mariù (Fava, 2018c, p. 279). L'analisi di tali processi educativi mostra significative implicazioni dal punto di vista della metodologia della ricerca sulla letteratura per l'infanzia. Il settore

disciplinare è fortemente coinvolto, poiché il destinatario della produzione periodica è il ragazzo, cioè il vero protagonista attivo. Riceve ma nel contempo rielabora e propone, sperimenta forme di scrittura come la lettera nelle pagine della corrispondenza, il gioco enigmistico o ancora l'elaborazione di testi letterari. Con tutte le cautele che l'indagine storiografica ricorda in riferimento all'autenticità del pensiero vivo del bambino, "le scritture bambine" (Antonelli, Becchi, 1995) dei periodici costituiscono una fonte storica interessante per capire provenienze sociali, interessi, gusti di lettura, fino a lambire sguardi sul mondo interiore di generazioni in delicati anni di crescita, di strutturazione della loro identità e del ruolo di cittadini nei decenni successivi. La ricerca si può muovere sul piano idiografico. Dalla ricostruzione di tasselli di singole esistenze bambine, nei loro passaggi erratici tra le colonne di differenti riviste incontrate nel percorso di crescita, si può giungere a rintracciare altre informazioni relative all'età adulta, potendo così tessere fili sottili per capire il ruolo educativo svolto dalle letture giovanili rispetto alle scelte di vita adulte. Si tratta senz'altro di un terreno di ricerca impervio che restituisce più facilmente conoscenze su coloro che sono entrati a far parte della classe dirigente di intellettuali, politici e professionisti tra il periodo fascista e la seconda metà del Novecento, poiché nei loro ruoli hanno lasciato spesso e volentieri documenti scritti. Si pensi a mandati politici e alla proposta di leggi nel ruolo di deputati o senatori, si pensi a incarichi in istituzioni pubbliche e alla più semplice tracciabilità dei nomi nelle fonti archivistiche o ancora all'assai variegato impegno professionale nella produzione di opere saggistiche, letterarie e artistiche che possono costituire una base documentaria circa le occupazioni e l'elaborazione del pensiero individuale (Fava, 2015, pp. 253-312). Ma l'indagine storica restituisce spaccati assai vari e molti nomi di bambini rischiano di rimanere senza volto poiché nell'età adulta non hanno consegnato alla storia tracce scritte significative, e per questo rischiano di rimanere lettori bambini destinati all'oblio. Ogni lavoro di ricerca, se correttamente impostato, consente di giungere a risultati ma nel contempo apre nuovi orizzonti che possono essere ulteriormente scandagliati. E questo è il caso di tanti lettori bambini apparentemente invisibili che solo un lavoro di microstoria tramite indagini complesse e frammentarie potrebbe riportare in primo piano.

Vale la pena di offrire una messe di informazioni e di dati resi disponibili dallo spoglio delle rubriche delle riviste affinché in tempi successivi possano generare nuovi spunti di indagine per la comunità scientifica. È

quanto si è verificato a proposito di una lettrice del *Corriere dei Piccoli* che si era distinta per essere una delle fidate aiutanti di Zia Mariù nel progetto delle Bibliotechine per le scuole rurali: Andreina Quadrio. Di lei era noto che fosse di Brescia e che frequentasse il celebre liceo classico cittadino Arnaldo. Solo ricerche specifiche presso l'anagrafe di Brescia e l'Archivio di Stato hanno permesso di ricostruire il tessuto familiare dei Quadrio, il ruolo paterno nell'amministrazione provinciale bresciana tra Ottocento e Novecento e poi il suo mandato parlamentare tra il 1909 e il 1913. Inoltre la ricostruzione dell'albero genealogico ha mostrato la presenza di familiari che nell'Ottocento erano stati sindaci di comuni della Valtrompia come Villa Cogozzo e Villa Carcina (Fava, 2015, p. 254). Tutto ciò consente di comprendere meglio il senso dell'operato della quindicenne Andreina quando raggiungeva in bicicletta proprio quei luoghi delle sue origini per distribuire libri nelle scuole, per scrivere lettere alla gente del popolo analfabeta. Ma quel legame e il significato dell'impegno attivo nella promozione della lettura sarebbero rimasti in lei come tracce identitarie, poiché in età avanzata, nel 1965, avrebbe donato alla biblioteca comunale di Villa Carcina i libri della sua biblioteca personale (AGV, 1965). Un lascito di alto valore simbolico dunque: la dedizione per la cultura coltivata in età giovanile ha continuato ad alimentare un modo di essere adulto che ha sentito il bisogno di continuare a donare al tessuto cittadino dell'infanzia quella parte di sé cristallizzata nelle letture personali dell'intera esistenza. In altri casi come quello di Maria Lussana Silvestri (Fava, 2015, p. 236) l'attività di promozione delle bibliotechine divenne in età adulta impegno filantropico per la cura degli ultimi mostrando forti legami tra cultura, alfabetizzazione, prevenzione e cura della salute. Nel territorio di Bergamo infatti Maria Lussana Silvestri negli anni Trenta e Quaranta fu attiva nell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'infanzia (Farina, 1947). Anche in questo caso non è la storia ufficiale ad informarci ma la ricerca locale in archivi di stato e comunali, la ricerca di contatti diretti con eredi e la possibilità di intrecciare tra loro fonti archivistiche e a stampa anche con fonti orali (Ferri, 2015). I sentieri della ricerca idiografica, originati dallo studio delle riviste per ragazzi, sebbene non permettano di giungere a visioni sistematiche e generalizzabili per la natura situata dell'approccio stesso, aprono le indagini verso la possibile costruzione di nuovi "archivi d'infanzia" (Becchi, Semeraro, 2001) sottraendo man mano all'anonimato bambini del passato e contribuendo a tratteggiare storie di infanzie del Novecento italiano.

4. La pubblicistica per ragazzi tra autorialità e testo letterario

La ricostruzione storica delle riviste dal punto di vista delle opere letterarie consente di declinare l'autonomia del testo letterario sotto il profilo contenutistico-formale, educativo e in dialogo con l'apparato iconografico ad esso collegato, ma non di meno nel rapporto con l'autore che l'ha ideato.

Libertà creativa e responsabilità verso l'opera d'arte sono dimensioni compresenti negli scrittori i quali, nel donare la loro interiorità entro i vincoli formali della lingua, rispondono alla propria concezione etica della vita, rappresentano una visione di infanzia personale e la pongono ai giovani lettori dando modo di interiorizzarne le valenze letterarie e di conseguenza le implicazioni educative. Sotto il profilo metodologico lo spoglio dei periodici per ragazzi presenta molteplici potenzialità di ricerca nell'incontro di una produzione letteraria che è spesso espressione della cultura del frammento novecentesca, ovvero centrata sulla brevità della scrittura, agile e avvincente, sul suo potere persuasivo e di impatto umoristico tipico dello stile giornalistico. Uno stile dunque che muta i propri canoni espressivi e di questo cambiamento le riviste sono spesso le protagoniste, poiché esse diventano fucine di sperimentazione letteraria e artistica e ambito di modellamento della scrittura. Nel testo breve gli scrittori sovente si mettono alla prova, tentano soluzioni nuove a livello di intrecci e di scelte vivendo lo spazio pubblicistico con maggiore libertà rispetto alle pubblicazioni in volume. Infatti è pressoché nulla la sorveglianza da parte della critica e la dimensione della periodicità rende meno durevole la rivista e la sua possibilità di incidere in modo persistente con lo stesso testo sul pubblico dei lettori. Quest'idea di caducità rispetto alla durevolezza delle edizioni in volume attiva processi dinamici di elaborazione letteraria, come l'ideazione progressiva di storie a puntate che crescono e si sviluppano nel corso della pubblicazione stessa sul periodico. In tal senso già nel 1881 sul *Giornale per i bambini* era stato un caso emblematico il capolavoro collodiano di *Storia di un burattino*, la cui conclusione al capitolo XV avrebbe poi condotto l'autore a proseguire la storia giungendo a creare un intreccio ben più ampio che si sarebbe concluso al cap. XXXVI e che nel 1883 avrebbe trovato stabilità editoriale nell'edizione in volume dal titolo *Le avventure di Pinocchio*.

A volte la scrittura breve ed episodica rimane nell'ambito della sperimentazione non riuscita e dunque il racconto non porta a un seguito, co-

me risulta visibile a proposito di alcune storie pubblicate da Giana Anguissola negli anni Venti e Trenta sul *Corriere dei Piccoli* (Fava, 2009). I processi diseguali di elaborazione letteraria mostrano talora spunti narrativi che non prevedono un seguito immediato ma rivelano riprese ideative in tempi di molto posteriori, come hanno evidenziato gli studi condotti sulla produzione di Gianni Rodari nel *Pioniere* durante gli anni Cinquanta e Sessanta (Fava, 2013, p. 592).

Mentre i processi di elaborazione letteraria indicati sono riconducibili entro il dinamismo diacronico di singole testate giornalistiche, merita segnalare la presenza di ben più vari e complessi dinamismi tra pubblicistica e opere in volume. Le pubblicazioni su rivista hanno sovente consentito agli autori di elaborare una messe cospicua di testi di diseguale originalità stilistica nonché di contenuto e di norma queste uscite hanno preceduto eventuali pubblicazioni in volume. In tal senso la rivista ha rappresentato per gli scrittori uno spazio di elaborazione letteraria sul quale poter esercitare scelte e conseguenti revisioni formali in vista di successive edizioni in volume. Il lavoro di cesello sui testi già editi, volto alla ricerca di maggiori equilibri compositivi, diventa processo di perfezionamento ma anche di setaccio per valutare che cosa riprendere e che cosa scartare. Così da un lato il lavoro di comparazione di testi con destinazioni editoriali diverse permette di ricostruire il processo creativo dell'autore nella sua evoluzione di scelte e sperimentazioni, dall'altro lato consente di riconoscere nel cosiddetto materiale di scarto le piste di lavoro non proseguite, le idee non più sviluppate o riprese in altre direzioni. Ciò dimostra che nello studio dell'attività letteraria non è solo importante poter apprezzare l'esito finale, magari il capolavoro, ma è fondamentale riconoscere il percorso senza il quale lo scrittore non sarebbe giunto al risultato finale. L'immagine evangelica della pietra di scarto che diviene testata d'angolo pare essere assai appropriata per valorizzare la ricchezza potenziale di indagine che i periodici riservano. Tale prospettiva metodologica, già adottata nello studio di autrici come Giana Anguissola e confermata in recenti ricerche in via sviluppo su Gianni Rodari, conduce a ipotizzare per diversi scrittori un rovesciamento del paradigma interpretativo. Si giunge cioè ad assegnare un ruolo preminente alle pubblicazioni su rivista, poiché esse possono indurre a conoscere nuovi testi prima ignorati dagli studi e alla ridatazione cronologica delle opere già note in volume tenendo conto proprio delle acquisizioni derivanti dalle uscite antecedenti sui periodici. Tali modalità d'indagine potrebbero condurre in fu-

turo a riscrivere almeno una parte della storia della letteratura per l'infanzia, perché gli aggiustamenti cronologici possono identificare stagioni letterarie diverse nella vita di un artista. Nel caso di Giana Anguissola, ma anche nella ricca produzione di Antonio Rubino (Surdi, 2015), momenti creativi fantastici e realistici, che nelle edizioni in volume sembrano contemporanei, poiché pubblicati nel medesimo periodo, in realtà appartengono a momenti ideativi di molto precedenti e distanti tra loro nelle uscite su rivista.

Il settore di ricerca della letteratura per l'infanzia, nella sua articolazione d'indagine centrata sul processo creativo e sul testo letterario da una parte e sul destinatario lettore bambino dall'altra, si offre all'indagine metodologica in tutta la sua complessità e ricchezza costitutiva, dimostrando di essere un terreno fertile di studio e di conoscenza per comprendere in modo profondo i processi storico-culturali che hanno caratterizzato il nostro paese e che hanno contribuito a strutturarne l'identità educativa nelle sue lunghe propaggini tra passato e presente.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli Q., Becchi E. (eds.) (1995). *Scritture bambine*. Roma-Bari: Laterza. Archivio Basilica e Convento Maria degli Angeli di Gardone Valrompia (AGV) doc.17.5.1965; doc. 22.11.1966.
- Ascenzi A., Di Felice M., Tumino R. (2008). *Santa Giovinezza. Lettere di L. Bertelli e dei suoi corrispondenti*. Macerata: Alfabetica.
- Ascenzi A. (2015). La letteratura per l'infanzia in prospettiva storica tra vecchi e nuovi pregiudizi. *Rivista di Storia dell'educazione*, 2: 13-23.
- Ascenzi A., Sani R. (2017). *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, Vol. 1. Milano: FrancoAngeli.
- Ascenzi A., Sani R. (2018). *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, vol. 2. Milano: FrancoAngeli.
- Barsotti S., Cantatore L. (eds.) (2019). *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Becchi E., Semeraro A. (eds.) (2001). *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*. Firenze: La Nuova Italia.
- Beseghi E. (2002). Confini. La letteratura per l'infanzia e le sue possibili intersezioni. In A. Ascenzi (ed.), *La letteratura per l'infanzia oggi* (pp. 69-85). Milano: Vita e Pensiero.
- Beseghi E. (2011). La mappa e il tesoro. Percorsi nella letteratura per l'infanzia.

- In E. Beseghi, G. Grilli (eds.), *La letteratura invisibile* (pp. 59-85) Roma: Carocci.
- Boero P., De Luca C. (2009²). *La letteratura per l'infanzia*. Bari: Laterza.
- Calvitti L. (2011). Per conservare e tramandare la memoria di una grande esperienza formativa alimentata da un'autentica passione civile. *History of education & children's literature*. 1: 409-414.
- Carli A. (2007). *Prima del "Corriere dei Piccoli"*. Macerata: Eum.
- Chiosso G. (ed.) (1997). *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso G. (ed.) (2003). *Teseo. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Chiosso G. (ed.) (2008). *Teseo 900. Tipografi e editori scolastico-educativi del primo Novecento*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Chiosso G., Sani R. (eds.) (2013). *Dizionario biografico dell'educazione*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Collodi C. (1883). *Le avventure di Pinocchio*. Firenze: Paggi.
- Croce B. (1905). Luigi Capuana – Neera. *La Critica*, 3: 352-353.
- Faeti A. (1977). *La letteratura per l'infanzia*. Torino: Einaudi.
- Farina G. (1947). *Cronistoria dell'ospedale F. M. Passi di Calcinate*. Bergamo: S. E. S. A.
- Fava S. (2009). *Dal "Corriere dei piccoli" Giana Anguissola scrittrice per ragazzi*. Milano: Vita e Pensiero.
- Fava S. (2013). Nell'officina creativa di Gianni Rodari: Dal quaderno di Fantastica al Pioniere. *History of education & children's literature*, 3: 581-596.
- Fava S. (2015). *Piccoli lettori del Novecento. I bambini di Paola Carrara Lombroso nei periodici per ragazzi*. Torino: Sei.
- Fava S. (2018a). Italian readers of *Il Giornalino della Domenica* and *Il Passerotto*-between the Great War and the Fiume Endeavour. *Libri & Liberi*, 2: 86-108.
- Fava S. (2018b). Nuove bambine di carta e bambine reali nella pubblicistica per l'infanzia di primo Novecento. In S. Ulivieri (Ed.), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento* (pp. 843-849). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Fava S. (2018c). Le bibliotechine rurali di Zia Mariù raccontate dalle maestre. *Rivista di storia dell'educazione*, 2: 271-286.
- Fava S. (2019). Percorsi critici sulla letteratura per l'infanzia. In S. Barsotti, L. Cantatore (eds.), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*. (pp. 403-420). Roma: Carocci.
- Ferri A. (2015). *Promozione della lettura e dell'educazione in una filantropia di inizio Novecento: Maria Lussana Passi Silvestri* (Rel. S. Fava. Tesi di laurea. Milano. Università Cattolica del S. Cuore).
- Galfré M. (2005). *Il regime degli editori*. Bari: Laterza.

- Gibelli A. (2005). *Il popolo bambino*. Torino: Einaudi.
- Lollo R. (2000). Lo spazio del leggere come crocevia di relazioni: cenni interpretativi. *Studium educationis*, 3: 419-428.
- Lollo R. (2003). *Sulla letteratura per l'infanzia*. Brescia: La Scuola.
- Mattioni I. (2013). *Da grande farò la santa*. Firenze: Nerbini.
- Mattioni I. (2013). *Inchiostro e incenso*. Firenze: Nerbini.
- Meda J. (ed.) (2013). *Falce e fumetto*. Firenze: Nerbini.
- Montino D. (2009). *Le tre Italie di Giuseppe Fanciulli*. Torino: Sei.
- Surdi E. (2015). *Fantasia e buonsenso. Antonio Rubino nei periodici per ragazzi (1907-1941)*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.